

dopo la chiusura nel 1539 potè rivolgere lo sguardo, in sostanza è delineata e avviata dal memoriale del 1537 meritamente qualificato di *aureo*.<sup>1</sup> Soltanto se si tiene presente questo, si riconosce quale importante pietra miliare sono nella storia della Chiesa la commissione per la riforma costituita da Paolo III e i consigli dati dalla medesima.<sup>2</sup>

In virtù degli impedimenti che si opposero all'apertura del concilio il papa si vide messo di fronte alla questione, se non si dovesse prendere la via di ampie riforme anche senza il concilio: decidendovisi tosto senza esitazione, egli diede novella prova della sua buona volontà. Fin nel concistoro medesimo del 20 aprile 1537, in cui si deliberò la proroga del sinodo ecumenico al novembre, Paolo III staccò dal concilio divenuto lontano l'affare della riforma e lo mise nelle mani di quattro fra i migliori, più dotti ed sperimentati cardinali: Contarini, Carafa, Simonetta e Ghinucci.<sup>3</sup> Quanto questo passo aumentasse le speranze del Contarini appare dalla sua lettera al Pole in data 12 maggio 1537. « Il papa », così vi si legge, « ha iniziato l'opera della riforma e precisamente cominciando da sè. Noi quattro eletti nella commissione non ci sottrarremo al dovere di superiori ecclesiastici. Quasi tutti i cardinali sono ben disposti per la riforma e comincia a diventare un'altra la faccia del concistoro: ciò ch'è proposto è ora ben lungi dall'essere sbrigato sì in fretta: si citano canoni, si pondera ciò che s'ha da fare, tanto che non voglio dire di concepire, non avendo io mai disperato, ma nutro grande speranza che l'affare nostro migliorerà di giorno in giorno. Molto desidererei che tu e il cardinal Carpi foste presenti affinché procedesse tanto più rapida la riforma (*facilius instauretur*) ». <sup>4</sup>

Il compito, che toccò alla nuova commissione, di cui Contarini fu daccapo il preside, venne dapprima saggiamente limitato dal papa: innanzi tutto dovevasi riformare la Dataria.<sup>5</sup> Già prima Paolo III aveva cercato di apportare mutamenti in quest'ufficio mettendogli alla testa in luogo del Iacobazzi, creato cardinale addì 22 dicembre 1536, il Giberti, che però purtroppo rifiutò.<sup>6</sup> Allora il papa volle elevare a datario un altro egregio uomo, Bartolomeo

<sup>1</sup> Giudizio di EHSER (loc. cit. 162), il più competente conoscitore di queste cose. La qualifica di *aurem consilium* è del cardinale QUIRINI.

<sup>2</sup> « La nomina di quella commissione per la riforma ecclesiastica » dice JUSTI (*Michelangelo* 346), « fu il segnale del movimento spirituale, che condusse al ristabilimento dell'autorità papale ».

<sup>3</sup> Vedi EHSER loc. cit. 164 e *Histor. Jahrb.* XXIX, 601 s. Cfr. sopra, cap. 1.

<sup>4</sup> QUIRINI, *Epist.* POLI II, 32.

<sup>5</sup> V. *ibid.*

<sup>6</sup> \* « S. Sta ha voluto far datario l' vescovo di Verona con molti preghi et esso non ha mai accettato ». \* Relazione di F. Peregrino da Roma 22 dicembre 1536. Archivio Gonzaga in Mantova.